

E la sicurezza della Fortezza diventò «insignificante»

Una riunione operativa si tiene il 13 marzo scorso. E viene puntualmente registrata dal Ros. Un summit tra Maria Rita Lorenzetti, presidente di Italferr, che ha i contatti politici, Valerio Lombardi, ingegnere di Italferr e Furio Saraceno, presidente di Nodavia. Prima di allora non si sono mai visti, ma gli interlocutori sono uniti per «perseguire tre obiettivi»: ottenere modifiche normative dalle amministrazioni a «copertura e legittimazione del loro operato», risolvere tutti i problemi relativi al Lotto 2, il nodo chiave, quello che passa sotto la Fortezza da Basso, «quella interessata da imponenti consolidamenti cementizi per cui si cercherà di ottenere un'autorizzazione semplificata facendoli apparire come insignificanti; e ottenere sempre più soldi («diverse centinaia di milioni di euro aggiuntivi rispetto al prezzo di aggiudicazione dell'opera»). È un vortice di telefonate, mail, avvicinamenti, abbozzamenti e mosse strategiche quelle che «l'organizzazione criminale» continua a mettere in piedi. Uno schema collaudato, per la verità, dato che già il 3 dicembre 2012 il lavoro della «squadra» ha permesso di superare gli ostacoli burocratici: i lavori della Tav riprendono. «Ti sei riscattata, alla faccia dei rottamatori!», scrive l'architetto Walter Bellomo a Maria Rita Lorenzetti per dirle che è stata bravissima e che poche ore prima era a cena da Vissani con «Massimo D'Alema e Mario Moretti (non indagati)».

I toscani sono un problema, per questa squadra. O per lo meno, qualcuno di loro lo è. Perché in questa storia di frese che non funzionano, rifiuti smaltiti illecitamente, discariche abusive a Scarperia, lavori alla scuola Ottone Rosai fatti nonostante il superamento della soglia di allarme, fatture in nero, il gip Angelo Pezzuti si chiede: «Dove finiscono le sostanze inquinanti? Sono disperse nell'ambiente o nell'aria? Vi è un possibile rischio di degradazione delle matrici ambientali?». Domande che non hanno risposta, perché nessuno per i fanghi prodotti dalla fresa — a partire dagli organi competenti come Arpat — si è mai posto il dubbio di svelare se la Tav producesse inquinamento.

L'importante non è la salute, ma evitare i problemi. Come quel funzionario regionale, Fabio Zita, che è un «bastardo» (così lo definisce la Lorenzetti) perché aveva espresso diverse perplessità sul progetto di stoccare a Santa Barbara (Arezzo) i materiali prodotti dal sottoattraversamento. Ecco perché si gioisce quando lui «viene cacciato e alla Bramerini il presidente Rossi le ha ritirato le deleghe». Probabilmente qualcosa al «ministero si è mosso».

Il 27 agosto del 2012 il dg della Regione Antonio Barretta (non indagato) «convoca per conto del presidente Rossi i rappresentanti di Italferr per trovare soluzioni all'avvio, il più rapido possibile, dei lavori e per superare il contenuto della delibera della Regione per affermare che gli scarti erano rifiuti». E quando un'associazione come Idra si muove contro il decreto terre, la Lorenzetti prospetta la necessità di attivare i parlamentari: «Io ho già parlato col capo di gabinetto di Rossi che sta cercando Domenici, ex sindaco di Firenze (non indagato)».

È sul lotto 2 che si gioca la battaglia più dura però, perché la soprintendente Alessandra Marino non vuole sentire discorsi e non si lascia convincere. Ma i lavori sul sottoattraversamento alla Fortezza vanno fatti in tutti i modi, nonostante le autorizzazioni siano scadute e si sia in attesa dell'approvazione del decreto interministeriale da parte della Commissione europea sullo smaltimento delle terre. Una cosa questa che, precisa la Lorenzetti, «sto seguendo io con gli uffici insieme a Enrico Rossi». Ma i lavori alla Fortezza devono partire: ecco perché prima si pensa di «attestare falsamente» che quei lavori sono già iniziati, poi si ipotizza di far rientrare «le modifiche come attività di manutenzione». E infine si prova a ideare una «lettera retrodata da mandare al ministero per attestare l'avvio delle opere alla Fortezza». Del resto, qua a Firenze, si chiede uno degli indagati: «Di che cazzo stiamo parlando? È un lavoro anomalo all'ennesima potenza e noi dobbiamo essere formali?».

Simone Innocenti
Valentina Marotta
RIPRODUZIONE RISERVATA